

INCONTRO DELLE EQUIPES DI ACCOMPAGNAMENTO DEI FIDANZATI AL MATRIMONIO

Saluto e introduzione dell'arcivescovo di Torino Mons Cesare Nosiglia.

22 gennaio 2012

1. Cari amici,

sono lieto di esprimermi il mio saluto e ringraziamento per il vostro prezioso servizio, che svolgete nella comunità a favore dei fidanzati, che intendono prepararsi al sacramento del Matrimonio.

Ringrazio anche l'Ufficio diocesano di pastorale familiare e don Valter Danna per il lavoro che svolgono con grande competenza e generosità in questo delicato settore della pastorale.

Secondo la pedagogia di Gesù.

2. Questo momento di grazia e significatività antropologica, spirituale ed ecclesiale, che vivono i giovani, va gestito con sapienza, grande umanità e secondo quella pedagogia che Cristo stesso ci offre nel Vangelo, negli incontri con le persone, le famiglie, la gente. Una pedagogia fatta di amore concreto e personalizzato, che parte dalla accoglienza della persona, così com'è, senza giudizi o precomprensioni, ma con uno sguardo di benevolenza e con un cuore aperto all'incontro, al dialogo, al colloquio intimo, che penetra nel cuore, perché sa farsi carico delle più segrete domande e attese della persona. Una pedagogia che accompagna passo passo la persona a riscoprire in se stessa quei valori e quelle risorse positive che ha e che Dio ha messo nella sua interiorità, dove lo Spirito abita e agisce misteriosamente, ma realmente.

Occorre dunque impostare la preparazione al Matrimonio come un percorso, superando l'idea di corso deduttivo, per seguire invece quella del cammino insieme ai fidanzati e portato avanti da loro stessi. Gesù è la Via, perché si fa lui stesso compagno di viaggio dell'uomo e ne ascolta le domande, ne sollecita il rinnovamento interiore, mostra i passi che lui stesso, Maestro di vita e di amore, compie insieme. E' la strada di Emmaus, se vogliamo avere una icona biblica di riferimento da sviluppare.

“Diamo ai fidanzati il tempo di crescere. Amiamoli come sono. L'importante è che venga annunciata la qualità della fede evangelica, che è una fede liberante”: questa espressione sintetizza bene la natura e il senso della proposta degli itinerari su cui costruire il percorso ...

La scelta di un percorso annuale.

3. Ed è per questo che nella Lettera pastorale si indicano anche passi del percorso non affrettati, ma sereni e coinvolgenti, che permettano di gustare la bellezza dell'amore secondo la visione biblica e sacramentale; di crescere in comunione come coppia e insieme agli altri; di rendersi consapevoli, a poco a poco, del tesoro di umanità e di grazia che si sta per ricevere nel sacramento, fonte e fondamento dell'amore coniugale e familiare. Ho richiamato il Sinodo che parla di tre mesi, ma anche di un possibile cammino di taglio catecumenale annuale.

Un anno di cammino sembra lungo e scoraggiante per coppie di fidanzati, che arrivano a questa tappa poco inclini ad accettare, spesso, la stessa proposta breve, ma è un'esperienza di tutte le équipes, che preparano gli itinerari, il fatto della gioia e della

riconoscenza che suscita, nell'animo dei giovani, il cammino man mano che procede. Al termine, in genere, ci si sente dire, almeno da un gran numero di interessati: perché non continuare ancora?

Occorre avere il coraggio di proporre un cammino più lungo, che permetta una esperienza di incontro e di fede articolata e ricca di momenti belli e forti di condivisione e di inserimento nella comunità. La lettera indica questa scelta, ma lo fa con realismo e speranza insieme, mostrando come, di fatto, gli incontri previsti non superano di molto quelli concentrati, a volte, in pochi mesi. Se si spalmano lungo l'anno liturgico, seguendo i ritmi propri dei suoi tempi, diventano possibili e realizzabili con facilità. E' una scelta, comunque, che mi auguro sia gradualmente accolta e seguita da tutti.

La comunione, in questo campo, è una scelta decisiva per dare solidità e serietà ai percorsi stabiliti nelle singole parrocchie, zone o vicariati. Desidero, inoltre, sottolineare come sia necessario rinnovare mentalità e metodi della preparazione al matrimonio, a partire da un punto centrale, che non sempre viene attentamente considerato.

L'annuncio del "vangelo dell'amore".

4. Si tratta di impostare i cammini non come una serie di conferenze, ma come un dialogo ed una ricerca coinvolgente, che vedano i giovani attivi protagonisti. Al cuore di questa ricerca c'è il Vangelo dell'amore che Gesù Cristo rivela e dona agli sposi, che si uniscono, nel suo nome, nel sacramento del matrimonio. E' dunque l'annuncio dell'amore secondo la visione biblica che va posto al centro, affinché susciti gioia e riconoscenza ed esalti le potenzialità positive del Vangelo per la vita di ogni giorno. E' necessario non accostare arbitrariamente i temi umani con quelli di fede, quasi fossero su due piani paralleli, ma impostare un cammino capace di unire sempre insieme fede e vita, vita e fede.

Quando la vita di tutti i giorni, e dunque l'amore sponsale e familiare, il lavoro, la sofferenza, è illuminata e sorretta dalla fede, si diventa cristiani. *"L'incontro con Dio non è sopra o accanto all'amore sponsale, ma è il lievito, che lo fermenta dall'interno, perché diventi pienamente se stesso"*. Dunque, si deve fare a meno di interventi dello psicologo, del medico o dell'avvocato, se sono visti come prevalenti a scapito degli altri di tipo biblico o sacramentale. Essi possono esserci solo *a latere*, come aggiunta idonea ad aiutare i fidanzati ad approfondire aspetti rilevanti della loro vita di coppia, se lo ritengono opportuno ed utile.

Su questo punto credo sarebbe importante promuovere una scelta che considero molto significativa, quella di sollecitare il mondo civile ad offrire alle coppie di fidanzati, che si sposano civilmente, incontri di preparazione al Matrimonio, che affrontino i problemi di coppia sotto i diversi profili: umano, psicologico, sanitario, giuridico, ma anche etico.

Un'altra esperienza decisiva, su cui occorrerebbe puntare nel percorso, è quella della dimensione ecclesiale. I sacramenti, e il matrimonio non fa eccezione, sono spesso considerati fatti e scelte private. La comunità è vista come un di più, ma non indispensabile. Sappiamo bene come, oggi, questa cultura individualistica pervada tanti ambiti del vissuto della gente, per cui non sorprende l'aumento delle convivenze o delle coppie di fatto. Anche chi decide di sposarsi, spesso mantiene questa mentalità e considera la Chiesa un di più necessario, da subire, per avere il sacramento, invece di una proposta da vivere e dentro la quale inserire il proprio amore.

Situazioni particolari.

5. In questa prospettiva la Lettera pastorale affronta anche il tema delle convivenze ed offre criteri e suggerimenti utili a farvi fronte, in particolare quando esse, dopo un po' di tempo e

magari allietate dalla nascita di un figlio, chiedono di partecipare ai percorsi per ricevere il sacramento del Matrimonio.

Accogliere è non solo doveroso, ma diventa un segno forte, che mostra il volto della Chiesa madre, pronta sempre al perdono e alla misericordia verso i suoi figli. Non si tratta, ovviamente, di condividere, ma di ascoltare, accompagnare a scoprire che i valori, che queste coppie pensano di aver sperimentato positivamente nella vita a due, li ritrovano resi ancora più veri, forti e ricchi di umanità e di grazia nel sacramento e soprattutto li sperimentano nell'amore stesso di Dio, che se ne fa garante con loro nella fedeltà. Con queste coppie sarà importante, ancora di più delle altre, promuovere esperienze di comunione e di comunità per vivere poi il proprio matrimonio aperti agli altri, alla propria parrocchia e alla società.

Prima e dopo il percorso.

6. Ho voluto solo richiamare questi aspetti che riguardano una comune riflessione nell'équipe di preparazione al Matrimonio. Mi auguro che anche la Lettera sia considerata come il pizzico di lievito, che aiuta a rinnovare e a rilanciare con entusiasmo e speranza la pastorale dei fidanzati. Certo, la preparazione al Matrimonio è un segmento, un tratto di strada, che deve avere un prima e un dopo nella comunità. Per questo invito le parrocchie e i vicariati a pensare ad iniziative di educazione alla vita di coppia rivolte a tanti giovanissimi e giovani, che prolungano, a volte per anni, il loro cammino a due e necessitano di crescere nelle capacità umane e spirituali necessarie a dare sempre più stabilità, serenità, verità e gioia alla scoperta dell'amore.

I gruppi giovanili, associativi o parrocchiali sono chiamati a farsi carico di questo discorso, non ignorando il fatto che tanti dei giovani e giovanissimi, che li frequentano, vivono già di fatto una relazione di coppia, a volte anche forte e coinvolgente, pur avendo ancora anni e anni di cammino davanti prima di decidere di sposarsi. Come aiutarli a vivere questo tempo in una prospettiva di grazia e di dono di Dio e dunque come via per imparare la difficile, ma affascinante arte dell'amare?

Lo stesso discorso vale per le giovani coppie di sposi dopo il Matrimonio, quando la vita a due appare più complessa di quanto si è immaginato e sognato. I gruppi sposi sono una necessità e mi pare che ormai siano considerati, anche da diverse parrocchie, una via efficace di pastorale della famiglia. Mi auguro che questa scelta cresca sempre più nelle parrocchie.

Questi due esempi mi spingono ad invitarvi ad avviare un raccordo con questo prima e dopo, ricercando forme appropriate di dialogo con gli animatori dei giovani e giovanissimi e con le coppie, che animano i gruppi sposi. Se a livello di unità pastorali si attivassero iniziative per sostenere questo raccordo, credo che ne trarrebbe giovamento l'intera pastorale della famiglia.

Da ultimo, vi chiedo di non smettere mai di formarvi ed aggiornarvi, perché le generazioni cambiano ed occorre rispondere a sfide sempre nuove sul piano umano, religioso, etico e civile. Un confronto ed un dialogo tra voi, in vicariato, è dunque doveroso per arricchirvi delle esperienze vicendevoli e per aiutarvi a comprendere e a gestire sempre meglio il vostro generoso impegno.

7. IN SINTESI

Ripensando così in modo più ampio a questo momento forte per molti fidanzati e comunità, credo dobbiamo confrontarci insieme su almeno tre problemi di fondo:

1. come qualificare sempre meglio e su quali linee comuni di contenuto e di metodo gli itinerari di preparazione al matrimonio? Si tratta veramente di itinerari di fede in Cristo e di cammino di graduale reinserimento nella vita della propria comunità cristiana?

Quali sono gli argomenti, i contenuti portanti, dell'itinerario che non dovrebbero mai mancare? Quale il minimo comune denominatore "diocesano" per essere riconosciuti idonei?

Come viene coinvolta la comunità cristiana? Quale formazione hanno le équipes che guidano ed animano gli incontri?

2. quali vie attivare per sensibilizzare i giovani a frequentare questi itinerari anche prima di decidere di sposarsi e comunque come proposta bella e significativa per motivare e fortificare la loro unione? Come sensibilizzare le coppie che convivono o sono sposate civilmente ad apprezzare questi itinerari per aiutarli a prendere coscienza della bellezza e fondatezza del Matrimonio sacramento?

3. con quali iniziative si può continuare il cammino dopo la celebrazione del sacramento, tenendo così agganciati questi giovani alla comunità o al gruppo stesso dei loro amici, che hanno svolto il cammino pre-matrimoniale? Quali esperienze sono in atto e come le parrocchie possono aiutarsi ad attivare gruppi di giovani sposi? Di quali aiuti necessitano da parte dell'Ufficio di pastorale familiare della Diocesi?

Beati voi.

8. Mi piace consegnarvi a questo punto quanto afferma l'apostolo Paolo: "*Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora come potranno invocarlo, senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare, senza uno che lo annunzi? E come lo annunzieranno senza essere prima inviati?... Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annunzio di bene* (Rm. 10,13-15).

Beati voi, dunque, che siete mandati dal Vescovo e dalla Chiesa a portare ai fidanzati il lieto annunzio di bene, che è il Vangelo dell'amore che Gesù ha in serbo per ciascuno di loro. E questa certezza mantenga in voi la gioia di aver ricevuto questo dono di servire il Signore e la Chiesa nei giovani fidanzati. La vostra testimonianza di amore a Cristo e alla Chiesa sarà determinante per l'efficacia del servizio che svolgete.